

Relazione a cura della Dott.ssa Maria Cristina Recco

In vista della realizzazione di un Piano integrato a San Cesareo (RM) in Via della Resistenza angolo Via Monte di Casa, Località Colle Noce, durante l'esecuzione di saggi archeologici preventivi ancora in corso, ordinati dal funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio dott.ssa M. De Spagnolis, sono venuti in luce resti di un'importantissima villa romana.

Gli scavi hanno avuto inizio nel mese di novembre 2009 e del rinvenimento è stata data notizia dalla Dott.ssa Maria Cristina Recco nel Convegno di Studi "Lazio e Sabina" tenutosi l'11 marzo scorso presso l'Accademia Olandese di Roma.

L'area in oggetto si trova a Nord/Ovest del centro abitato, misura circa 30.000 mq, ha un ingresso posto su Via della Resistenza ed un altro su Via Casilina.

Il terreno era inserito nella Pianta Topografica della Tenuta di San Cesareo del 1886 (Archivio Segreto Vaticano, fondo Rospigliosi) nella zona D2 definita Riserva della Noce.

Quest'area è nota sin dal 1637 quando Andrea Carone la descrive nella sua *"Descrizione del territorio di Zagarolo"*: *A piede di Campo Gilaro, et qui si vede un'antica cava d selce, dove si cavavano per le antiche vie fatte in questa campagna, et similmente si veggono qui vicino alcune stanze sotterranee occultate, con le ruine sopra quelle, et parte anco di quelle mura, che rialzano sopra terra, oltre le stanze sotterranee et ripiene qui intorno di cimenti di quelle rovinate fabbriche; accosto alla Via Lavicana, si vede un'altra selciata che viene dalla Colonna, et viene a dar di punta a questa ruina... quivi sono molte piante di noci...*

San Cesareo era conosciuta già nel medioevo con il nome di *statuario* per l'abbondanza di statue rinvenute nei terreni, quando passò ai Rospigliosi Pallavicini nel 1670 si continuarono a cercare "antichità", come risulta dai Capitolati di Affitto della Tenuta di San Cesareo. L'articolo 28 recitava così: *Resta proibito all'affittuario di fare scavi tanto per cavar materiali, che per rintracciare antichità, e nel caso che in detta Tenuta si trovassero statue, marmi, metalli, ed altri oggetti di valore dovranno tutti spettare all'Eccellentissimo Proprietario...*

Da fonti del 1857 sappiamo che in località Colle Noce il principe Rospigliosi Pallavicini intraprese una campagna di scavo finalizzata al recupero di statue, si dice che se ne rinvennero e vendettero tredici panneggiate.

Tra i ruderi segnalati nel territorio dagli studiosi Tommassetti, Lanciani ed Ashby, compare anche la grande riserva d'acqua della Noce.

Dallo studio del territorio circostante sappiamo della presenza, nel terreno adiacente posto ad Est, di una grande cisterna a due navate e di alcune strutture murarie di contenimento con andamento Est/Ovest.

Inoltre sappiamo che in passato, in questo terreno, si rinvennero numerosi pezzi architettonici di gran valore come: due colonne di granito rosa inserite attualmente nella facciata di Palazzo Rospigliosi a Zagarolo; una grande tazza in granito grigio posta nel centro di P.zza S. Maria a Zagarolo, un'altra tazza di porfido rosso di Assuan (IV sec. d.C.) posta dapprima a Zagarolo a P.zza delle Tre Cannelle e poi venduta, dopo il 1903, dai Rospigliosi all'antiquario Bardini di Firenze.

I ritrovamenti sono avvenuti già con i primi sondaggi, pertanto si è seguito a individuare e delimitare l'estensione di questi con l'ausilio degli operai messi a disposizione dalla ditta esecutrice; si è riusciti, nonostante ciò, a raccogliere alcuni dati che ci permettono di ricostruire, almeno in parte, le dimensioni dei resti.

La villa ha per ora una superficie di circa 7000 mq, è posta in una zona collinare, orientata verso Nord ed adiacente il tracciato viario di cui si conservano resti nei terreni circostanti.

Dalle trincee nella zona Nord, a pochi centimetri dal piano di campagna, è stata messa in luce una struttura muraria di terrazzamento che andava ad arginare la spinta del terreno retrostante lunga circa 100 m. Il muro contro terra con paramento in opera reticolata e nucleo in cementizio si conserva per un'altezza massima di m 1,20 ed una lunghezza di m 50,00 metri, ha un andamento E/O. È stato irrobustito da pilastri presenti senza muro per i restanti 50,00 metri lineari.

A Sud rispetto al muro di terrazzamento, nella parte più alta del terreno, sono venuti in luce i primi ambienti della villa che si conservano per un'altezza massima di 1,00 metro.

Le stanze per ora individuate sono una decina, presentano pavimenti musivi a tessere bianche e nere e policromi con paste vitree di rara bellezza, motivi ornamentali a vasi di fiori, trecce e volti umani vegetalizzati, le pareti sono rivestite da intonaco bianco e rosso diviso da una riga gialla.

Si rinviene *in situ*, in uno di questi ambienti, una *fistula plumbea* con l'iscrizione relativa al *plumbarius* padrone dell'officina che realizzò il tubo acquario.

Gli ambienti si dispongono davanti al portico che ha l'*impluvium* realizzato con blocchi di tufo. La pendenza del canale è O/E pertanto si suppone la presenza di un pozzo verso tale direzione

Gli ambienti individuati ad Est rispetto al portico, solo parzialmente indagati per motivi logistici, sono probabilmente la parte termale della villa che occupa per ora una superficie di 500 mq, ma si è ancora in una fase preliminare dello scavo per definire con certezza le funzioni di questi.

Da un parziale rilievo della villa, dato che gli scavi preventivi sono ancora in corso, si evince una struttura di circa 6000 mq con uno schema tipologico noto simile a quello di diverse strutture presenti nella campagna romana, con le stanze di rappresentanza che si dispongono intorno ad una corte centrale, con pavimenti di pregio nelle stanze principali.

Verso Nord, all'esterno al muro di recinzione della villa, si individua un'area di necropoli non ancora messa in luce.

Sempre procedendo verso Nord, è emersa a circa 30,00 metri dal limite della villa, una imponente struttura muraria a carattere monumentale dalla forma rettangolare con superficie di circa 400 mq, ha muri alti più di 2,00 metri, con grandi nicchie esterne. Da alcuni saggi esplorativi, si è ipotizzato trattarsi di un ninfeo monumentale e conserva d'acqua, data la presenza di rivestimento interno in cocciopesto idraulico.

Adiacente tale struttura, sempre procedendo verso Nord, sta emergendo, dai sondaggi archeologici in corso, una grande struttura termale, il cui solo *caldarium*, occupa una superficie di 500 mq.

Tutta l'area sottostante il terreno in questione è percorsa da una fitta rete di canali sotterranei per il passaggio dell'acqua da una cisterna all'altra, che sono stati parzialmente ispezionati con saggi d'indagine.

Gli scavi parziali finora effettuati su Colle Noce hanno permesso di individuare un'area di altissimo interesse archeologico, per ora dell'estensione di circa 10.000 mq, con strutture murarie molto ben conservate.

La cronologia delle strutture attualmente individuate della villa va dalla fine dell'età repubblicana al II secolo d.C., mentre il grande ninfeo monumentale e la struttura termale apparrebbero alla fine del III sec.-IV d.C.

L'estensione delle strutture, la qualità dei mosaici policromi, la ricchezza dei marmi pregiati e rari, la presenza del ninfeo e di terme monumentali, ci portano ad ipotizzare di essere di fronte a una villa imperiale, forse proprio la grandiosa villa citata da illustri studiosi, nella quale si sarebbe trovato Massenzio il giorno in cui fu acclamato Augusto (306 d.C.). La proprietà imperiale, secondo alcuni studiosi, avrebbe avuto origine da quella che Giulio Cesare possedeva nell' *Ager Labicanus* ricordata da Svetonio.

Dott.ssa Maria Cristina Recco